

Parliamone

E ORA ARRIVA IL MAITRE A PENSER APOCALITTICO

LA morte degli intellettuali, o piuttosto, per esempio «a morte gli intellettuali» (per non arrivare a «gli intellettuali della morte», che pure in questi giorni rischia di diventare verosimile)? Ecco alcune variazioni suggerite dal titolo, e dall'articolo, di Saverio Vertone sull'ultimo numero dell'*Europeo*, nel quale si tratta di un ennesimo aspetto della guerra del Golfo.

Le discussioni di questi giorni, dice Vertone, hanno messo in evidenza un fatto che del resto è già attuale da tempo, almeno da quando sono scomparsi Sciascia e Pasolini, ultimi maitres à penser nel senso tradizionale della parola. La figura del grande intellettuale maestro di pensiero è comparsa all'inizio del Novecento e si è dissolta poco dopo la metà del secolo, lasciando solo qualche traccia sfilacciata (la moda delle firme sotto i più vari manifesti, le molteplici ed effimere forme di «impegno»), per finire nella chiacchiera televisiva di cui abbiamo continui esempi proprio negli ultimi tempi.

Maitres à penser nel senso di Vertone erano, per esempio, Sartre e Thomas Mann: scrittori e filosofi che la società borghese rivestiva di un'aura di infallibilità, e che, con i loro «ozi penserosi, le degustazioni competenti, le lente palpazioni della mente», insegnavano a capire il mondo.

Adesso, secondo Vertone, personaggi così non ce ne sono più, probabilmente *non possono più* esserci: nella «palude della società dei consumi» tutto è ignoranza, chiacchiera, nonsenso generalizzato. Non c'è più cultura, c'è solo «la società», e quelli che una volta potevano essere maestri di pensiero sono ormai (solo?) maestri di costume.

Perché questo articolo, che in fondo vorrebbe essere solo una presa d'atto di sociologia della cultura ha, almeno per noi, un effetto complessivamente irritante? Una prima risposta è che, come altri interventi di Vertone, ma non solo suoi, è un esempio di quella saggistica apocalittica che ha la massima voga proprio nell'attuale «dibattito culturale», e che sembra appartenere totalmente a quel fenomeno - i maitres à penser - del quale vorrebbe dichiarare la fine.

Che cosa si può opporre, in altre parole, alla degradazione del pensiero nell'attuale mondo della chiacchiera, del quale Vertone dà un ritratto polemico così convincente? Certo, ci sembra, non l'ennesima autoriflessione sul ruolo degli intellettuali, condita con un disprezzo per la società dei consumi che, senza per altro confessarlo e giustificarlo teoricamente, idealizza un'altra condizione *storica* - quella, appunto, in cui c'erano ancora dei maitres à penser perduti nelle loro degustazioni competenti e nelle loro lente palpazioni della mente.

Anche Vertone degusta, palpa, e ci comunica con fredda lucidità il suo disprezzo per il dibattito televisivo, la chiacchiera, la cultura di massa (con tutti i suoi circoli «Arca, Arcigay, Arcikis, Arcisex, Arcivescovi», e poi «assessori alla cultura, vedove di antipsichiatri»); non senza un qualche compiacimento per il fatto che, in questi giorni, i suoi toni apocalittici e il suo cattivo umore sembrano trovare una triste conferma nel cattivo umore del mondo.

Gianni Vattimo